# Il dopo golpe

Il programma anglo-americano prevede crediti alimentari per far fronte all'emergenza ma detta molte condizioni
Perentorio invito a riconoscere l'indipendenza dei Baltici

Il brindisi ad Helsinki tra i rappresentanti lituano ed estone con il presidente finlandese. A lato Bush con Major durante il loro incontro di ieri

# Piano Bush-Major per sfamare l'Urss

## In sei punti gli aiuti per superare il prossimo inverno

Bush e Major annunciano un piano d'emergenza in 6 punti per consentire all'Urss di superare l'inverno. Invitano perentoriamente Mosca a riconoscere l'«inevitabile» indipendenza dei Baltici («Prima separano la questione baltica da quella delle altre Repubbliche meglio è per tutti», spiegano gli americani). Un «Esultate!», ma poco convinto, il commento di Bush sullo scioglimento del Pcus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Un piano di aiuti immediati, all'Urss e direttamente alle singole Repubbliche, *ma condizionato ad ulteriori impegni a ridurre le spese militari sovietiche*. Una pressione diretta e aperta, quasi un diktat a Mosca perché si affretti a riconoscere l'indipendenza delle repubbliche baltiche. Questa la modesta prima risposta concordata a Kennebunkport da Bush e da Major ai mutamenti in Urss che pure definiscono «monumentali», «uno dei più notevoli, se non il più notevole avvenimento di questo secolo».

Se l'altro avvenimento decisivo del XIX secolo, la vittoria sulla Germania nazista, aveva avuto tre protagonisti, Roosevelt, Churchill e Stalin, questo *sembra averne due soltanto: il* presidente Usa e il premier britannico. Questa almeno è l'aria con cui sono venuti a spiegarlo ai giornalisti ieri. In maglietta Lacoste verde il primo, in maniche di camicia il secondo, dopo aver trovato il tempo non solo di discutere il *futuro del mondo ma anche di* pescare.

È toccato a Major illustrare i «principi ispiratori dell'aiuto all'Urss» da lui concordati con Bush. «Siamo riusciti ad identificare nelle nostre discussioni un certo numero di punti, in particolare sei punti su cui occore agire. Il primo è attuare gli esistenti crediti alimentari. Il secondo è accertare i bisogni di aiuti alimentari per questo inverno. Il terzo è inviare delle quadre di salvataggio, squadre che vadano in giro per l'Unione Sovietica ad aiutare l'efficienza nella produzione e nella distribuzione del cibo (e questa può benissimo essere una partnership di sforzi pubblici e privati, ci lavoraremo nei giorni e nele settimane a venire). «In quarto luogo abbiamo anche concordato di procedere con iprogrammi di "know-how" e di assistenza tecnica che avevamo discusso al G-7...In quinto luogo riteniamo che sia il momento per il Fondo monetario e la banca mondiale di contribuire urgentemente a piani pratici di riforma e di assistenza tecnica per l'Urss. E in sesto luogo abbiamo concordato che bisogna accelerare la realizzazione dell'associazione con status speciale dell'Urss al fondo monetario, in vista di una partecipazione a pieno titolo quando sarà qualificata, e per qualificata intendo in termini di piani di riforma effettivi».

Major era volato da Washington a Kennebunkport avvertendo che «c'è il potenziale per il caos in Unione sovietica». Ha concluso il colloquio con Bush dicendo di aver concordato che «Non possiamo dettare come va a finire quel che sta succedendo in Urss, ma non intendiamo neppure limitarci a fare da spettatori». E il piano di emergenza con cui pensano di contribuire ad evitare il «caos» non solo è limitato ma appare subordinato ad una serie di condizioni. La prima è che l'aiuto «va subordinato ad un impegno sovietico a ridurre le spese per la Difesa». La seconda è che sia subordinato ad «un piano chiaro e comprensivo di riforme». La terza è che gli aiuti «vadano direttamente a chi ne ha bisogno, comprese le singole Repubbliche».

A queste condizioni Bush ne ha aggiunto un'altra, immediata, che Mosca riconosca subito l'indipendenza delle Repubbliche Baltiche. «Gli Usa sostengono fortemente l'indipendenza dei Baltici. L'abbiamo notificato all'Unione sovietica, e abbiamo invitato la dirigenza sovietica a non opporsi all'inevitabile, ai venti di questo cambiamento inevitabile...». L'invito, tanto perentorio da avere il suono di diktat, viene così spiegato dai collaboratori di Bush in termini di imbarazzo per gli Usa a riconoscere i paesi Baltici se prima l'indipendenza non gli viene formalmente concessa a Mosca: «Se noi risconosciamo i Baltici senza il benestare di Mosca, allora ucraini, georgiani e moldavi ci chiederanno: "Perché non fate lo stesso con noi?". Ma se a votare (l'indipenza al Baltico) è il Parlamento sovietico, allora noi possiamo dire che c'è stato un processo costituzionale e riconoscere il fatto compiuto, senza dover dare spiegazioni sul perché non riconosciamo l'indipendenza unilaterale delle altre Repubbliche».

Sul nucleare Bush ha insistito che non c'è stato «in nessun momento» e non c'è motivo di preoccupazione («nel breve termine», ha voluto precisare Major ). Ma ha ammesso che si tratta di materia «da esaminare», dicendosi «fiducioso che tutti, nelle Repubbliche come al Centro, capiscono che l'ultima cosa di cui il mondo ha bisogno è una paura nucleare, per non parlare di uno scontro nucleare».

Infine al presidente Usa è stato chiesto che ne pensava della decisione del Soviet supremo di sciogliere il Pcus. È preoccupato che sbandare partiti non sia proprio un gesto democratico? «Una certa autorità democratica, in quanto eletti, ce l'hanno... E io francamente ne sono contento... Non vedo nessuna cattiva notizia. Quindi esultate, gioite...», ha riposto Bush, con una faccia che però non accennava nemmeno un sorriso, appariva quasi da funerale. Come mai un'esultanza tanto triste? Magone del perdere il nemico? Il problema, come lo mette uno dei suoi più stretti collaboratori, chiedendo di mantenere l'anonimato è che «Un'Urss, o anche un Russia soltanto, governata da un leader più efficiente e senza scrupoli può finire col rappresentare per gli Usa una minaccia pari a quella vecchia...».

## Pechino non «interferisce» nei fatti di Mosca

DALLA CORRISPONDENTE
**LINA TAMBURRINO**

PECHINO. Volete sapere che cosa pensiamo di quanto è successo a Mosca? Basta la «verità dei fatti», parlano per noi le cifre clamorose delle nostre performances economiche a fronte del disastro sovietico, i negozi e i mercati pieni a fronte delle code, i salari e gli stipendi che crescono.

Deve essere stato questo il ragionamento che ha spinto il *governo cinese a convocare* un'inaspettata e insolita conferenza stampa per illustrare a giornalisti di ben altro curiosi le cifre dei primi sette mesi dell'economia. Ma tutte le parti in causa sapevano benissimo che l'economia era solo un pretesto per mandare un messaggio preciso al mondo esterno. Perciò a rispondere ai giornalisti si è presentato Yuan Mu, personaggio delle grandi occasioni, portavoce del Consiglio di Stato e consigliere personale del primo ministro Li Peng.

Steso un velo di silenzio sulla crisi della grande e media impresa pubblica, la ripresa dell'inflazione, i magazzini ancora pieni di scorte invendute, Yuan Mu ha elencato cifre e percentuali da boom .Il prodotto interno lordo dall'inizio dell'anno a fine luglio è cresciuto del 6,1 %, la produzione industriale del 14,5%, i nuovi fondi esteri per investimenti del 93,5%, i consumi del 5,8 %. Sono cifre che permettono di guardare tranquilli e con una certa superiorità a quello che accade oltre i confini del nord e di teorizzare la «non interferenza». Qualsiasi tentativo di smuovere il portavoce di Li Peng da questa posizione è risultato vano.Ecco la prova.

**Avete con l'Unione Sovietica ottimi rapporti commerciali. Credete che possano ora risentire dei cambiamenti che si stanno avendo in Urss?**

Credo e spero che nulla cambi e che anzi si vada verso nuovi sviluppi.

**Siete stati sorpresi dal crollo del comunismo in Unione Sovietica?**

L'abbiamo già detto: quello che è successo in Urss è un affare interno di quel popolo. Non abbiamo nessuna intenzione di interfenre. Ma nonostante quanto sta accadendo, ci auguriamo che le relazioni tra noi continuino a svilupparsi sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica, dei rapporti di buon vicinato, del vantaggio reciproco.

**Che cosa ha prodotto questi risultati economici così positivi? L'assenza della politica? La presenza di imprese private?**

La corretta linea del governo e del partito. Quanto alle imprese, *il ruolo prioritario sarà sem*pre di quelle pubbliche anche se si farà spazio a quelle collettive o private.

**Avete risposto con la ripresa economica alle tensioni del dopo Tian An Men?**

Mi pare che il popolo sia in grado da solo di apprezzare la crescita economica del paese.

**La Cina ha lunghi confini in comune con l'Unione sovietica. E non è ora preoccupata di essere in qualche modo coinvolta?**

La Cina ha fatto la sua scelta socialista e non ha paura.

I democratici Les Aspin e Gephardt propongono di stornare un miliardo di dollari

# «Salviamoli dalla catastrofe coi soldi della Difesa»

Come aiutare l'Urss? Due dirigenti democratici, Les Aspin e Richard Gephardt, chiedono di trasformare in aiuti urgenti un miliardo di dollari sottratto al bilancio della Difesa; e non manca chi torna a proporre un nuovo «piano Marshall». La parola d'ordine è: salvare l'ex nemico dalla catastrofe. Ma Bush sembra alquanto restìo ad aprire i cordoni della borsa. E la maggioranza degli americani (75 per cento) gli dà ragione.

DAL NOSTRO INVIATO
**MASSIMO CAVALLINI**

NEW YORK. Un'antica e luminosa utopia – *trasformare le* spade in aratri – torna ad affiorare in questi tempi di tumultuoso tramonto dell'era della guerra fredda. Ma, immersa nell'assai pragmatico mare del dibattito politico statunitense, essa è venuta via via assumendo, mutevoli e spesso inediti significati. L'ultimo, quello recentemente proposto da Les Aspin e Richard Gephardt, due eminenti leader democratici rispettivamente preposti alla *presidenza della commissione* affari militari ed alla guida della maggioranza della Camera dei rappresentanti. Semplice la loro tesi: trasformare spade americane in aratri sovietici. O, per meglio dire, fuor di metafora, sottrarre un miliardo di dollari al bilancio della Difesa Usa per trasferirlo, sotto forma di aiuti alimentari urgenti, nell'Urss di Gorbaciov e Yeltsin.

L'idea, sostanzialmente nuova, pare di fatto fondere in una – pur senza sostituirle completamente – le due separate visioni del cosiddetto «peace dividend» fin qui circolate. La prima: trasformare le spade sovietiche in aratri sovietici per far fronte alle necessità di una improrogabile ed assai radicale riforma dell'economia pianificata. La seconda: trasformare le spade americane in aratri americani per coprire il buco nero di un deficit federale ogni giorno più ampio E non vi è dubbio che una tale sintesi manifesti, in termini astratti, una sua stringente logica. «Usare quei soldi in aiuti all'Urss – spiega Aspin – non è in fondo che un modo per perseguire con diversi mezzi l'obiettivo della nostra difesa nazionale. Tutti siamo interessati alla stabilità politica ed economica di un paese dove si ammassano trentamila testate nucleari».

Inappuntabile considerazione. Ma proprio questo, paradossalmente, sembra essere il maggior difetto della proposta: un eccesso di razionalità nell'assai complessa irrazionalità di questa fase di transizione. Per questo la proposta di Aspin e Gephardt ha fin qui incontrato, se non proprio una generale ripulsa, quantomeno un diffuso scetticismo. Tra le molte obbiezioni, alcune banalmente riflettono la domestica preoccupazione di non alterare i delicati equilibri del bilan*cio federale Usa. Altre realisti*camente guardano alla crescente precarietà della situazione sovietica. Aiutare l'Urss, ma come? Con danaro contante – si chiedeva ieri in un editoriale il *Washington Post* – o con derrate alimentari e assistenza tecnica? E soprattutto: chi aiutare? L'ormai evanescente potere centrale dell'Urss o le nuove repubbliche autonome?

Un grumo di non facili domande alle quali Bush – come ha confermato ieri da Kennebunkport – sembra deciso a rispondere nel meno rischioso dei modi: evitando il più possibile di allargare i cordoni della borsa. Magari limitandosi a zavorrare le proposte appena più audaci che, in queste ore, sono giunte dagli alleati europei per bocca del premier brittannico Major. Che una tale linea abbia il respiro strategico richiesto dall'evolversi degli avvenimenti, è alquanto dubbio. Ma certo è che, nella sua parsimonia, Bush gode oggi del pieno appoggio dell'opinione pubblica Usa: un sondaggio del*Washington Post-Abc*, pubblicato ieri, rivela come il 75 per cento degli americani sia contrario ad aiuti finanziari diretti all'Urss e come più della metà (il 53 per cento) avversi persino la prospettiva di concedere all'ex-nemico crediti agevolati. «È curioso – ha detto ieri Bush forte di questo consenso – che oggi l'invito alla generosità venga proprio da coloro che, ieri, mi ammonivano a non dilapidare danari per aiutare l'Urss».

Un inno alla prudenza, questo, che, di nuovo, sembra non lasciare grandi speranze alle esortazioni giungono dalle accademiche quieti dell'università di Harvard. In questi giorni il professo Graham Allison, uno degli inventori del cosiddetto «Grand Bargain», il grande scambio, ispirato al piano Mar*shall, è infatti tornato a spezza*re una lancia a favore d'un progetto strategico capace di stabilizzare ed orientare il processo di trasformazione dell'Urss. «Dato il frenetico ritmo degli eventi e gli imminenti pericoli – ha scritto due giorni fa sul *Washington Post* – non c'è un solo momento da perdere». Parole drammatiche che, per ora, solo il vento sembra disposto ad ascoltare.

## Faccia a faccia Eltsin-Gorbaciov alla tv americana

Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin faccia a faccia con i telespettatori americani: i protagonisti della nuova urss si presenteranno in diretta dal Cremlino per rispondere alle domande del pubblico statunitense.Lo straordinario appuntamento televisivo avrà luogo martedì prossimo, giorno festivo, subito dopo un'attesissima partita di football americano. Ad organizzare il «Boris e Mikhail show» è stata la rete televisiva *Abc* il primo tra i grandi network nel campo dei notiziari e dei scoop giornalistici. Il popolare presentatore Peter Jennings condurrà l'incontro tra Eltsin e Gorbaciov al Cremlino e gruppi di americani - che rappresenteranno uno spaccato dalla popolazione, assicurano alla *Abc* - radunati negli studi televisivi di diverse città. Lo storico confronto tra l'America i leader sovietici andrà in onda in tarda serata negli Usa, quando gli americani saranno rientrati dal lungo weekend di «labor day» (festa dei lavoratori) e saranno inchiodat davanti ai televisori per la partita. Una registrazione sarà poi trasmessa in Urss il giorno successivo nell'ora di maggiore ascolto.

## I Baltici negoziano il ritiro delle truppe Urss

Le tre repubbliche baltiche di Lituania, Lettonia ed Estonia accelerano i tempi del definitivo distacco da Mosca e si preparano a negoziare il ritiro delle truppe sovietiche dai rispettivi territori. Intanto continuano a susseguirsi gli atti formali delle tre repubbliche per sciogliere via via la dipendenza dall'Urss Il governo estone ha approvato la creazione di propri dipartimenti per il controllo di tutte le frontiere e dogane. Il parlamento lettone invece ha reso noto che una delegazione repubblicana e rappresentanti sovietici hanno cancordato con i comandanti locali il ritiro definitivo degli omon, le temute truppe speciali del ministero dell'interno sovietico che in documento diffuso ieri avevano minacciato «una strage» se non fosse stata garantita l'incolumità per loro e le loro famiglie. I cosiddetti «berretti neri», furono protagonisti in gennaio di una saguinosa repressione nei baltici mirante a scoraggiare le aspirazioni secessioniste. Gli omon, ha precisato la parlamentare lettone Tatyana Zhdanok, «saranno trasferiti in siberia probabilmeente nei prossimi giorni». A Vilnius, il presidente Lansbergis ha dichiarato che il ritiro delle truppe sovietiche dal territorio repubblicano inizierà entro l'anno. Landsbergis, al termine di un incontro con il nuovo comandante sovietico della regione dei baltici, generale Vyacheslav Mironov, ha precisato che il ritiro potrebbe essere completato dopo che si compirà quello del contingente dell'armata rossa dal territorio dell'ex Germania est, previsto per il 1994.

## Kazakhstan Poligono nucleare trasformato in centro ricerche

Il presidente del Kazakhstan, Nursultan Nazarbaiev, ha emesso un decreto che ordina la chiusura del poligono nucleare di Semipalatinsk, situato sul territorio della grande repubblica centroasiatica sovietica. Il poligono sarà trasformato in un grande centro scientifico di ricerca. Nel decreto si afferma che dal 1949, anno di apertura del poligono di Semipalatinsk, sono state effettuate circa 500 esplosion nucleari «che hanno arrecato danni alla salute di migliaia di persone».

## Cuba «Siamo pronti a resistere senza gli aiuti sovietici»

Cuba ribadisce che anche nella eventualità di una sospensione *totale* dell'assistenza sovietica il paese «continuerà sulla sua linea indipendente, cubana e socialista», sottolineando che se sarà necessario il prossimo congresso del partito sarà «un congresso in armi» per difendere la rivoluzione. In un editoriale pubblicato ieri l'organo ufficiale del partito comunista *Granma* definisce «funesto e amaro» il periodo che sta vivendo il paese come conseguenza del rischio di «una disintegrazione dello stato sovietico» dopo la «delegittimazione» del Pcus e il «frenetico anticomunismo» di una parte della società sovietica. Dopo aver ribadito che «corto e medio termine le difficoltà che affrontiamo possono farsi molto peggiori», l'editoriale invita «i rivoluzionari cubani a far fronte con realismo, serenità e fermezza alla situazione». Lunedì scorso l'ambasciatore sovietico a Washington Vladior Komplektov aveva definito inevitabile la sospensione degli aiuti sovietici a Cuba a causa della crisi economica dell'Urss.

**VIRGINIA LORI**

La riunione preparatoria ieri a Londra: ufficialmente niente cambia ma si discute

# Il premier inglese a Mosca, inviato del G7

Il G7 riunito a Londra a livello dei funzionari di fiducia *dei ministri dell'economia considera ufficial*mente che «niente cambia» nei rapporti con l'Urss e rinvia alle offerte fatte a luglio durante il vertice dei capi di Stato. In realtà molto è cambiato, la distanza fra le posizioni europee e Usa aumenta, soprattutto sulla richiesta sovietica di avere più spazio sui mercati. Major presto a Mosca.

**RENZO STEFANELLI**

ROMA Secondo il rappresentante della Francia, Anne Lauvergeon, sarebbe ora necessario accrescere il sostegno ecomico all'Urss «in collaborazione con le istituzioni internazionali», cioè con un ruolo attivo della Banca Mondiale, del Fondo Monetario Internazionale e della Banca europea per l'Est (Berd). La posizione francese, riferita dall'agenzia France Presse, supera il comunicato di luglio che offriva ai sovietici una generica «associazione» al Fondo Monetario che consente soltanto scambi di tipo tecnico ma sopratutto mette in frigorifero la richiesta di Mosca di arrivare prima possibile alla convertibilità del rublo quale perno di un piano di stabilizzazione e di rilancio degli scambi internazionali.

Subito dopo la riunione del G7 di luglio Mosca ha infatti avanzato ufficialmente la richiesta di adesione al Fondo rigettando implicitamente l'offerta dell'associazione. La risposta ufficiosa, da parte inglese e statunitense, è che anche per l'adesione ci vuole tempo. Tuttavia nel programma elaborato da esperti russi ed americani noto come «Piano di Harvard», dal nome della *università dove è stato pre*parato, la convertibilità del rublo e l'adesione al Fondo Monetario ed alla Banca Mondiale sono previsti ambedue nel 1992. Cioè in tempi brevi.

I funzionari riuniti ieri a Londra dovevano mettere a punto le posizioni che il primo ministro inglese Jhon Major, a nome dei Sette, andrà a discutere a Mosca con Gorbaciov ed Eltsin. Di concreto avrà nella borsa soltanto la spendibilità dei circa 460 milioni di dollari di assistenza deliberati dalla Comunità europea. Con uno scambio commerciale in aumento, nonostante le crescenti turbolenze di questi anni, i paesi della Comunità europea hanno anzitutto un interesse economico a offrire quei soccorsi e sostegni che possono agevolare anche la ripresa produttiva. Questi possono essere attuati a partire da domande e progetti già definiti a livelli di singole repubbliche e anche di municipalità una volta trovato un accordo con le autorità sovietiche.

Questo atteggiamento più positivo degli europei sembra sollevare negli Stati Uniti, al*meno negli ambienti che più* influenzano l'Amministrazione Bush, una obiezione di tipo ideologico: mentre a Mosca si cerca la stabilizzazione monetaria e un più regolare flusso di scambi, con relativi crediti e investimenti, quale accompagno del processo di riforma i «falchi» americani chiedono nuove riforme istituzionali e nuovi spostamenti di equilibri politici prima di parlare di economia.

Il *Wall Street Journal* di ieri si riferiva l'opinione di un economista influente, Craig Roberts, secondo cui il «Piano di Harvard» sarebbe peggio della *pianificazione comunista*. Si tratta di opinioni sulla deregulation e l'esasperato rinvio al «far da sè» del mercato che influenzarono le prime fasi dell'Amministrazione Reagan dieci anni fa ma che poi lo stesso Reagan abbandonò negli Stati Uniti.

Naturalmente anche in campo europeo vi sono perplessità e differenziazioni Il rappresentante tedesco, Horst Koehler, sottosegretario alle Finanze, afferma che «ci si deve preparare al dialogo ma dobbiamo sapere chi sono le controparti». Si chiede cioè ai sovietici di definire una linea *unitaria nei propri vertici per* poi mettere il dialogo sul binario giusto ma sempre di dialogo si tratta, anche per i tedeschi, piuttosto che di attendere che l'evoluzione delle cose porti da sè a nuovi assestamenti Sotto gli occhi di tutti sono le difficoltà dei polacchi che, *pur volendo procedere* rapidamente a privatizzare, in realtà hanno incontrato difficoltà impreviste incassando soltanto il 5% di ciò che avevano previsto nel bilancio di previsione dello Stato. Nemmeno l'afflusso di capitali esteri, laddove pure sono offerte le condizioni più favorevoli, è scontato.

Di conseguenza Major sarà a Mosca domenica anche per ascoltare e riferire al G7 ciò che sarà possibile fare anche al di là delle posizioni assunte a luglio, in una situazione politica differente